

# Il modo tradizionale di diventare

Un po' di riflessione lessicale oggi!

Abbiamo una parola perfettamente buona per "diventare", che è "**igî**". Possiamo usarla da sola o usarla come suffisso (come originariamente previsto):

- *ŝi igis pala* = divenne pallida
- *ŝi paliĝis* = divenne pallida

Ma, secondo il PMEG, una parola più tradizionale per "diventare" è "**fariĝi**", sebbene apparentemente l'uso di "**igî**" sia in aumento. Sono felice di sentirlo, per quanto risulti più bella la parola più piccola, e perché non riesco a capire come "**fariĝi**" possa effettivamente significare "diventare", quando già contiene la parola "diventare"!

In primo luogo, suggerirò un motivo per cui "**fariĝi**" è più tradizionale e perché "**igî**" sembra prendere il sopravvento. Per questo, supponiamo solo che abbia perfettamente senso che "**fariĝi**" significhi "diventare"; una volta fatto, suggerirò una ragione per cui ora penso che abbia un senso che lo sia.

In un'altra conversazione, ho parlato di un articolo di Claude Piron sull'evoluzione dell'esperanto. In quell'articolo rivela che non era sempre corretto usare gli affissi come parole a pieno titolo; erano infatti sempre attaccati a delle radici. Ma, al giorno d'oggi, gli affissi sono parole in sé: possiamo dire "**endi**" = "essere necessario" (dal suffisso "**-end**"), o "**emi**" = "avere una tendenza a" (dal suffisso "**-em**")!

Dato che gli affissi non possono essere usati da soli, e "**igî**" è uno degli affissi più importanti, non avrebbe potuto essere usato da solo. Era quindi necessaria un'alternativa, una parola a cui attribuire il significato di "diventare". È questa la mia ipotesi sul perché "**fariĝi**" è più tradizionale!

Ora però gli affissi possono essere usati da soli, cosa molto più conveniente! Perché dunque rimane in uso la parola "**fariĝi**"?

- *fermi* = chiudere
- *fermiĝi* = diventare chiusi, essere (venire) chiudersi
- *fari* = fare, fare
- *fariĝi* = "far diventare"? "Diventare facendo"? "Diventare fatti"?

Per qualche ragione, il mio cervello non riusciva a pensare ad altro per un po'; poi, le cose sono cambiate. Si veda questa frase:

- *la doloro faros lin viro* = il dolore lo renderà un uomo

Nota come "**doloro**" è il soggetto che sta attuando la realizzazione, e come "**lin**" è l'oggetto diretto - quello che viene trasformato in qualcosa; "**viro**" è un complemento che mostra il risultato dell'azione.

Quando si mette "**igî**" alla fine di un verbo, il vecchio oggetto diretto diventa il nuovo soggetto, e non ci interessa più il soggetto originale (tutto il contrario del suffisso "**ig**", che aggiunge un oggetto), che scompare. Ovvero:

- *Ŝi farbis la domon blua* = ella ha dipinto la casa blu
- *La domo farbiĝis blua* = la casa è stata dipinta di blu

"**Blua**" è il nostro complemento qui; è il risultato dell'azione in entrambi i casi. Ma si noti come il soggetto originale (*ŝi*) viene sovrascritto con l'oggetto (*domo*) usando il nostro suffisso. Nella seconda frase, "**domo**" è il nuovo soggetto del nuovo verbo (ovvero, "**igî**" rende un verbo transitivo, che prende un singolo oggetto, in un verbo intransitivo).

Torniamo a *fari*:

- *la doloro faros lin viro* = il dolore lo renderà un uomo

Che con "*ig*" diventa:

- *li fariĝos viro* = sarà fatto (divverà) un uomo

Il vecchio oggetto (*lin*) ha sovrascritto il vecchio soggetto (*doloro*), che ora non ci interessa, e ci rimane il complemento.

Nota come "X è fatto Y" significa "X diventa Y"!

- È fatto un uomo = diventa un uomo

Quindi questo è il motivo per cui ora penso che "*fariĝi*" equivale a "diventare". Comunque, preferisco di gran lunga "*iĝi*"!